

# Zaire



Enric Marti/Ap

# mal d'Africa



## La Scheda

### Kimbangu profeta di una chiesa indipendente

Durante il colonialismo belga, i congolese avevano ben pochi mezzi per opporsi alla forza militare, economica e culturale dei loro nuovi padroni. Tentavano comunque di ribellarsi e quando davvero non ne avevano la forza, si lasciavano morire o cercavano di organizzare una sorta di resistenza passiva affidando nei loro antenati e soprattutto nel loro Dio, l'essere supremo e supremo guaritore dei mali fisici e spirituali. Certo erano arrivati i missionari a predicare una reli-

gione dell'amore, e un Dio padre che faceva tutti fratelli, belgi e africani. Ma la realtà era un'altra e di quella nuova religione non convinceva nemmeno la pratica, così diversa, così fredda, distante dalla vita concreta e impotente di fronte alla malattia, alla morte, al male. Era una religione senza carisma. Questo ce lo mise Simon Kimbangu. Più o meno contemporaneamente a Johane Masowe in Zimbabwe e Peter Mulele in Zambia, Kimbangu è stato il primo fondatore involontario di una Chiesa indipendente in Congo, capostipite delle migliaia di chiese indipendenti che proliferano oggi in Africa, nate dalla delusione e dalla protesta. Lui era un onest'uomo, gran conoscitore della Bibbia. Da piccolo gli avevano dato un nome dal significato fatale, Kimbangu appunto, cioè "Colui che rivela la verità" perché appena nato sembrava morto e solo il grido di "Kimbangu!" lo aveva svegliato. Da grande era stato battezzato

nella Chiesa battista e si era sposato. A 28 anni, nel 1918, Simon sente la prima chiamata; ma come tutti i profeti, compreso Maometto, fugge la voce interiore e va a cercare lavoro a Kinshasa, ma anche lì la voce lo raggiunge. Allora torna al villaggio, a N'Kamba, chiedendo un segno a Dio. Lo accoglie una donna malata: lui la guarisce nel nome di Gesù Cristo ed è il suo primo miracolo. Il secondo è la rianimazione di un bambino gemello e dopo ne verranno molti altri. Poteva farli, diceva, solo quando trovava la fede altrimenti il suo carisma non poteva più nulla. Anche Gesù in fondo diceva alle persone che guariva: "Va, la tua fede ti ha salvato". Kimbangu era un buon cristiano, un pacifista, un non violento, uno che non faceva crociate contro i bianchi: si limitava a dire che erano falsi profeti. Erano i bianchi ad essere contro di lui. Miracolo dopo miracolo cominciarono le persecuzioni che lo fecero diventare per la sua gente un Cristo nero.

Fu dopo la sua morte, nel 1951, che il fenomeno del kimbanguismo esplose come rivolta contro i bianchi e che la Chiesa di Gesù Cristo sulla terra di Simon Kimbangu divenne ufficialmente una chiesa separata. Ma i tratti distintivi del kimbanguismo si ritrovano in ogni chiesa indipendente africana, soprattutto la guarigione, spesso un rito all'interno della liturgia col corpo del malato che viene unto e la comunità intorno che gli fa sentire l'appartenenza al gruppo. Nella lettera di Giacomo d'Altronde si legge: "Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui dopo averlo unto con olio nel nome del Signore". L'inculturazione di cui si parla tanto nella Chiesa cattolica dovrebbe calare il Vangelo nella realtà culturale africana: eppure nell'esortazione apostolica Ecclesia in Africa, resa pubblica durante il viaggio africano del '95 di Giovanni Paolo II, la parola "guarigione" non viene neppure pronunciata. [M.E.]

corrente, ha costruito anzi tutte le sue fortune politiche come salvatore della patria, come uomo della Provvidenza che sapeva garantire l'unità nazionale, non importa con quali mezzi. Nei cinque anni della guerra civile, dal '60 al '65, con l'aiuto di mercenari reclutati in mezzo mondo, non ha esitato a massacrare migliaia di persone pur di reprimere la ribellione del Katanga e le rivolte scoppiate nel Kwilu e nel Kivu ad opera degli eredi politici di Lumumba: Pierre Mulele, Laurent Kabila, Gbenye. Ancora dopo essersi impadronito del potere con un golpe militare in piena regola il 24 novembre del '65, ha affrontato le due «guerre dello Shaba», nel '77 e nel '78, contro gli ex gendarmi katanghesi, per non parlare

Nella foto grande una parte di una delle lunghissime colonne di profughi in fuga dagli eccidi ruandesi verso lo Zaire. Nelle foto piccole da sinistra Mobutu, Kabila, Lumumba.

delle decine di volte in cui ha fatto scendere in piazza l'esercito per sparare contro le manifestazioni studentesche. Ed è stato battezzato col sangue anche l'avvento del multipartitismo in Zaire: l'11 maggio del 1990 la Divisione speciale presidenziale ha compiuto un massacro al campus universitario di Lubumbashi per «far capire» agli studenti di quale segno sarebbe stata la democratizzazione promessa da Mobutu al paese solo due settimane prima. Il sangue costituisce davvero il filo rosso della storia del Congo, ribattezzato Zaire nel '74 sull'onda di un'ideologia detta dell'Autenticità che ha reinventato un passato mitico col recupero di nomi autoctoni, berrettini di leopardo, altri

parafanalia tribali e uno sfarzo personale di Gbadolite dai mitici rubinetti d'oro. Chi poteva rimproverargli la rapina delle ricchezze, l'elefantiasi del debito nazionale, la corruzione dilagante al punto da essere ribattezzata «mal zairese», finché il paese dava una mano a destabilizzare l'Angola marxista-leninista, sosteneva altri campioni dell'Occidente come il clone di Mobutu in Togo, Eyadema, il defunto presidente

del Ruanda Habyarimana, o meglio ancora il regime dell'apartheid sudafricano? Al di sopra della legge e della decenza Mobutu in fondo è stato il secondo re dello Zaire, dopo il buon Leopoldo. Come lui lo ha imposto all'attenzione del mondo, come lui lo ha dissanguato ed è andato persino oltre trasformandolo in uno Stato fantasma, uno Stato del nulla dove la fenomenologia del male di nuovo assume aspetti e numeri esorbitanti: l'inflazione - nel '93 - toccava l'8.828%, il debito veleggia a tutt'oggi sui 9.000 milioni di dollari e in genere viene citato solo perché - si dice - a tanto ammonti anche la ricchezza personale che Mobutu ha nascosto in banche svizzere o affini; prima dell'offensiva dei Banyamulenge nel

novembre scorso, ben l'80% dell'economia nazionale marciava sull'informale ovvero sull'arte dell'arrangiarsi della gente e intere regioni come i due Kasai e lo Shaba ormai si erano dotate di strutture economiche e governative proprie. In Zaire infine è apparso l'ultimo morbo-killer, Ebola, dalla genesi misteriosa, che sembra evocato da un eterno cuore di tenebra del paese. E forse, nel destino dello Zaire, sta scritto anche che a lunghi e sanguinari regni succedano all'improvviso stagioni nuove, con un precipitare degli eventi che i suoi padri padrone regolarmente non hanno saputo né intuire né prevenire. È stato così per Leopoldo, per gli «zii» belgi alla vigilia dell'indipendenza, ed oggi per Mobutu.